

Filosofia trascendentale ed ecologia: per un approccio giurisprudenziale alle tematiche ambientali

Gruppo di ricerca
“Metamorfosi del
trascendentale” –
Università di Padova

<https://www.mdtphilo.com/>

info@mdtphilo.com

– TRASCENDENTALE
– ECOLOGIA POLITICA

– GIURISPRUDENZA
– RIPRODUZIONE SOCIALE

– CAPITALOCENE

253

Le drammatiche conseguenze della crisi ecologica, dal riscaldamento globale al progressivo depauperamento delle risorse ambientali, dai flussi migratori alla diffusione di inedite ondate pandemiche non possono non interpellare la riflessione filosofica. Riteniamo infatti che l'epoca del cosiddetto *Antropocene* imponga un ripensamento radicale di tutti i presupposti che hanno sorretto la modernità e le stesse strutture formali del pensiero moderno. È nostra convinzione che la prospettiva trascendentale consenta di gettare luce sul contemporaneo non soltanto dal punto di vista dei processi materiali in corso, ma anche, e soprattutto, dal punto di vista dei presupposti concettuali, spesso impliciti quando non occultati, dell'ordine del discorso entro cui si colloca la stessa *questione ecologica*. In questo senso, il nostro impegno come gruppo di ricerca sulla filosofia trascendentale si dirige tanto alla critica dei paradigmi dominanti quanto all'apertura di nuove prospettive filosofiche e politiche. Nella sua urgenza, la crisi ecologica in corso manifesta in tutta la sua evidenza come l'esercizio trascendentale del pensiero, se portato alle sue estreme conseguenze, non possa che sfociare in una presa di posizione politica. Ciò non implica, tuttavia, alcuna acritica adesione ideologica né una nuova subalternità della filosofia all'impegno militante; esattamente all'opposto, riteniamo che soltanto la piena consapevolezza dell'autonomia del momento filosofico possa permettere di esplicitare tutti quei dispositivi ideologici che condizionano, nel discorso pubblico, le modalità con le quali si affronta la crisi ecologica. Per potersi situare all'altezza di ciò che sta accadendo, la filosofia trascendentale è chiamata ad assumere una forma inedita, che superi le semantiche della

rappresentazione e della rappresentanza politica e che si declini in una pluralità di pratiche giurisprudenziali.

Di fronte alla complessità della crisi ecologica, lo strumentario concettuale alla base della scienza politica moderna rivela tutta la sua criticità: non solo e non tanto poiché inadeguato, ma anche e soprattutto in quanto parte integrante del problema. Una prospettiva filosofica che voglia interagire efficacemente con le problematiche poste dall'Antropocene, dal nostro punto di vista, non può che alterare radicalmente tanto la logica quanto le categorie e le coordinate con cui si pensa alla politica e alle sue pratiche. Appare necessario rifiutare il lessico politico della modernità, fondato sull'idea della statualità come esclusiva custode della legittimazione politica, sul meccanismo della rappresentanza e della sovranità, della delimitazione territoriale su base nazionale e sulle forme novecentesche di sintesi e soggettivazione politica: questo palinsesto politico-giuridico, infatti, è inestricabilmente legato a una strutturazione dello scambio metabolico tra società e ambiente fondata sull'appropriazione e sull'estrattivismo e, correlativamente, a una organizzazione dei rapporti sociali basata su sfruttamento, esclusione e gerarchizzazione. Le nuove forme di mobilitazione e di lotta che hanno caratterizzato alcune delle più significative vertenze ecologiste ci parlano di un linguaggio radicalmente alternativo che, crediamo, possa essere tradotto nei termini di una politica intesa come *giurisprudenza*. Una politica, cioè, dei "casi" e delle vertenze (si veda, ad esempio, il caso Royal Dutch Shell), [1] che non trascura o misconosce la rilevanza dei contesti e degli attori istituzionali ma che, anzi, assume questi come parte di un campo di forze plurale e composito, variabile e contingente entro cui si articolano e si innestano relazioni multiple e nuove alleanze. Queste ultime non si costituiscono all'insegna di vuote appartenenze identitarie, ma si istituiscono in virtù della condivisione di bisogni materiali e obiettivi puntuali e della condivisione di medesimi luoghi e contesti. Una politica pensata dunque come esercizio collettivo di giurisprudenza implica la capacità di costruire associazioni, di dare a queste ultime forme di durata più o meno estesa per il tramite di istituzioni, ma senza più un orizzonte che assuma la forma-Stato come proprio *telos*.

Allo stesso tempo, una politica concepita in questi termini deve assumere il fenomeno del cosiddetto Antropocene ponendone costantemente in rilievo le matrici socio-economiche e rendendo così manifesto come la crisi ecologica derivi da un modo di produzione storicamente determinato. In tal senso rifiutiamo ogni impostazione che intenda l'ecologia come svincolata dalla critica dei rapporti economici interni ai processi della valorizzazione capitalistica contemporanea. Pertanto, preferiamo a una prospettiva destoricizzata, e dunque ideologica, che promuove una concezione reificata e ipostatica della "natura" come estranea all'umano e ai rapporti sociali e politici, quegli indirizzi teorici che hanno denunciato, negli ultimi anni, il sostrato *capitalistico* dell'Antropocene: *al di sotto dell'Antropocene, noi ritroviamo il Capitalocene*. Proprio in ragione di questo slittamento concettuale, crediamo che una politica come *giurisprudenza* debba necessariamente assumere come tema centrale la dimensione della *riproduzione sociale*, entro cui si collocano tutte quelle pratiche e quelle

[1] Accogliendo il ricorso presentato da associazioni ambientaliste, organizzazioni non governative e da oltre 17.000 cittadini, il Tribunale distrettuale de L'Aia (sezione commercio e imprese) ha imposto a Shell, con sentenza del 26 maggio 2021, di ridurre le emissioni di CO₂ del 45% rispetto ai livelli del 2019 entro il 2030.

relazioni di cura e di lavoro che, seppur rimosse dalle logiche della produzione capitalistica, presiedono alla riproduzione della vita e della società.

Sulla base di questa cornice teorica riteniamo imprescindibili i seguenti punti programmatici:

1. *La questione ecologica è una questione politica*, nella misura in cui coinvolge lo statuto e le forme che presiedono l'agire in comune e i legami sociali.
2. *Non vi è vera uscita dalla "crisi ecologica" senza un ripensamento critico della struttura economico-produttiva*, dei modelli di socializzazione, delle forme di governo politico e di ordinamento giuridico. Per questa ragione, contestiamo ogni retorica dello "sviluppo sostenibile".
3. *Il ripensamento critico della struttura economico-produttiva e delle forme della politica chiama necessariamente in causa l'esercizio della pratica filosofica come destrutturazione dei presupposti ideologici dell'ordine del discorso dominante e, allo stesso tempo, come produzione di un inedito strumentario concettuale*. In tal senso, la nostra proposta filosofica si muove all'interno dell'orizzonte di una nuova filosofia trascendentale.
4. *I processi di politicizzazione non si articolano più sulla base della legittimazione e della rappresentanza moderne, ma si producono all'altezza dell'interferenza tra il piano istituzionale e i contesti concreti in cui si attivano vertenze e mobilitazioni*. La sfida ecologista, per noi, non si esaurisce nell'ambito dei summit, dei proclami e delle conferenze internazionali, ma si gioca al livello di mirati interventi normativi, di puntuali prese di posizione politiche e di rivendicazioni molecolari: sentenze di corti di giustizia di ogni ordine e grado, comitati e associazioni costituitisi dal basso per vertenze locali, forme contestuali di alleanza, di auto-organizzazione e di autogestione del territorio.